

Forum a Repubblica

Orlando: “Io disponibile ma i partiti devono decidere”

di Michela Bompani, Matteo Macor, Luigi Pastore ● alle pagine 4 e 5

Forum a Repubblica

Orlando “Il candidato alle Regionali? È ora il momento di decidere”

di Michela Bompani, Matteo Macor e Luigi Pastore

— “ —
*Io sono a disposizione
 Se c'è qualcun
 altro con più
 consenso di me
 lo sosterrò
 Ma serve chiarezza
 non è più tempo
 di tatticismi*

*La prossima dovrà
 essere una legislatura
 costituente dopo
 quello che è successo
 E la sanità è il primo
 punto da affrontare
 prima che sia
 troppo tardi*

*Le Primarie? Io sono
 aperto a tutto, ma
 forse più che sulla
 scelta dei candidati
 andrebbero fatte
 sul programma
 invece di scriverlo
 solo in quindici*

«Oggi è una bella giornata pure per la nostra sinistra, mica solo quella francese», dice Andrea Orlando con la prima pagina di *Repubblica* tra le mani, foto e titolo tutti per la festa parigina per la vittoria del Nuovo Fronte Popolare in Francia. Un passaggio internazionale che secondo l'ex ministro del Pd, ieri ospite della redazione genovese del nostro giornale per il forum da cui è tratta l'intervista di queste pagine, «dovrà insegnare molto» a partito e campo progressista nella

«costruzione dell'alternativa» nel Paese come in Liguria. La regione dove «chiunque verrà» dopo l'inchiesta che ha travolto il governatore Giovanni Toti - è la stoccata - avrà da governare «nei crateri lasciati da questo centrodestra». E da dove il deputato dem, almeno nel dibattito interno al centrosinistra il candidato presidente in pectore, chiarisce la propria linea sulla strada delle prossime Regionali, «a prescindere da quando saranno». Sia in tema di

— ” —
 scelte, - il candidato, gli alleati, l'ampiezza del campo che verrà - sia di criteri di scelta.



Orlando, sarà lei il candidato alle prossime Regionali in Liguria?

«Quando le probabilità di vincere erano basse erano tutti molto convinti della candidatura di Orlando, ora invece già molto meno (*sorridente*). Certamente vedo crescere, fuori dal Pd e dal centrosinistra, i consigli al Pd di quelli che hanno fatto campagne contro il Pd su come scegliere il candidato, segno che la contendibilità della Regione è cresciuta. Io sto facendo le mie valutazioni, noto una spinta diffusa, tante persone che incontro vedono in me la possibilità di mandare a casa il centrodestra. Vedremo se me lo chiederanno, cosa che non è ancora stata formalizzata, ma sia chiaro: se emerge una candidatura che riesce ad unire di più della mia, sarò il primo a sostenerlo. Perché nella gerarchia degli obiettivi, il primo è mandare a casa la destra, e battere poteri che non scompariranno subito».

Quanto si può ancora aspettare, però, per fare una scelta?

«È quasi il momento di scoprire le carte. Per questo, l'unica cosa che chiedo è di parlarci con chiarezza. Le perplessità sono comprensibili e legittime, e vedo tutte le difficoltà di una fase come questa: prima di tutto, il censimento vero, va fatto sulle forze in campo per questa battaglia. Se non sono abbastanza quelle dietro di me, e sono più numerose dietro qualcun altro, sono pronto a diventare supporter. Penso di avere strumenti e forza politica per farlo».

Sarebbe disponibile anche a partecipare a un turno di primarie?

«Deve decidere la coalizione. Credo che ci siano modi più semplici per sottoporsi a uno screening, anche perché rischierebbero di essere convocate ad agosto. Ammetto di avere perplessità storiche su questo istituto, consolidate dagli effetti di ciò che hanno scatenato in Liguria nel passato. Ma mi rimetto a quanto decideranno le forze politiche».

Il presidente Toti, attraverso una nota del suo legale, ha fatto sapere non si ricandiderà per il terzo mandato. Cosa pensa succederà?

«Non mi sembra un gran notizia, è evidente che quella esperienza politica è conclusa, al di là della vicenda giudiziaria. Quello che va evidenziato con forza è che eravamo di fronte a una oligarchia predatoria, un sistema di potere che ha espropriato luoghi di democrazia spostandoli in altre sedi cui si accedeva non in forza di diritti politici, ma per ceto economico. È enorme, ciò che l'inchiesta sta evidenziando: chiedevano voti a persone i cui voti non si dovrebbero

prendere. E che se ne discutesse alla presenza del sindaco di Genova, come se fosse normale, è anormale. È anormale andare a prendere i voti di quelle persone, perché altera la dinamica democratica e, nello stesso tempo, legittima politicamente soggetti criminali. Ed è grave che nessuno, di tutto questo presunto sistema, abbia pensato a esprimere delle scuse ai liguri. Anche alla luce delle dichiarazioni in cui Toti assicura che non prenderà mai più soldi dai privati, o di Signorini che spiega di non aver avvertito il disvalore di andar a Montecarlo con i soldi di un altro».

Da qui alle elezioni, vicine o meno, come si forma la coalizione che proverà a riprendersi la Liguria?

«Penso a tre passaggi: innanzitutto radunare chi vuole una netta rottura con il sistema che ha governato e governa la Regione. Chi aderirà potrà cominciare a lavorare per la costruzione di un programma per mettere mano al cratere che il centrodestra ha aperto in Liguria. Un programma che sia scritto il più possibile con un procedimento di partecipazione allargata, allargato ad altri partiti, ma anche alle tante parti della società che si sono sentite escluse dal sistema che vogliamo mandare a casa. Infine decidere il profilo del candidato. Procedendo per cerchi concentrici».

All'interno del Pd c'è già chi invita a guardare il centro, chi a sinistra. Qual è la strada?

«Io sono convinto del fatto che in Liguria il campo può essere anche più largo, ma non per fare tattica e prendersi un pezzo del "totismo", ma perché la necessità di una ricostruzione può coinvolgere anche forze anche non collocate nel centrosinistra in senso stretto. Io penso ci sia anche un mondo "liberale", disgustato da quanto abbiamo letto in questi mesi. Al prossimo giro dovremo affrontare una legislatura costituente, che abbia l'ambizione di riedificare la democrazia ligure e insieme di far sì che questa riedificazione eviti la paralisi come contraccolpo di quanto successo. Una burocrazia che se prima aveva la paura della firma, adesso rischia di avere il panico della firma. Per questo c'è bisogno di un patto tra le forze che vogliono rompere con sistema, ma anche costruirne un altro che eviti la paralisi e promuova lo sviluppo. Una coalizione che si ponga il problema di incarnare anche il malessere sociale che è presente nella società, e non lasci questo spazio alla destra. Non

dico di inseguire il populismo della destra, ma un pezzo di malessere sociale e i modi in cui si manifesta si».

Un messaggio ai dem che invitano a guardare al centro più che a sinistra?

«In una coalizione progressista senza una componente radicale, la destra ha lo spazio per raccogliere il voto dei ceti popolari. E senza una proposta radicale una parte rimane nel non voto. Questo non cancella il tema del mondo moderato, la necessità di ascoltare il centro, il mondo delle imprese. Ma anche qui la domanda da farsi è se il modo migliore sia continuare a farlo su posizioni neo liberali. Il tema dell'alleanza larga e di raccogliere il voto del malessere non può diventare una fissa del Pd. È un problema che deve porsi anche il centro, invece di mettere veti».

Come pensa stiano guardando, i liguri, alle evoluzioni dello scandalo giudiziario? Non c'è stata tutta l'indignazione che ci si aspettava.

«La reazione forse è stata meno forte del previsto, inutile nasconderselo, c'è distacco, in parte dell'opinione pubblica. Ma non dobbiamo rassegnarci a questo e dobbiamo lavorare perché ci sia. Ma non perché vogliamo i forconi sotto casa di Toti ma perché se non c'è una reazione, larga e popolare, sarà difficile ricostruire qualcosa di diverso e rigenerare una democrazia malata. Non do per scontato un cambio alla guida della regione, ma rompere con un sistema di relazioni e costruirne un altro è qualcosa in più e sarà ancora più faticoso. Ne veniamo da anni di una narrazione che promuoveva le scorciatoie giustificate in nome del fare, le decisioni prese in cinque a bordo degli yacht, salvo poi andare a sbattere contro la legge e bloccare tutto. Ora c'è bisogno di un nuovo sistema. Basato sulla garanzia del coinvolgimento di altri soggetti sociali, non solo i partiti e di tutte le forze sacrificate da quel sistema».

Quanto servirà, realmente, la manifestazione di piazza allo studio delle segreterie dei partiti?

«Non so se vada fatta a luglio, ma penso che un'iniziativa vada fatta, e anche presto. Serve dare un segnale politico, anche per far riconoscere la coalizione e dare una lettura comune di quanto accaduto. Siamo vicini alla catastrofe, l'arrivo di leader nazionali in Liguria sarebbe il modo più forte per dimostrare che non siamo davanti a un episodio di malaffare locale, ma si è trattato di un sistema».

La piazza, in fondo, in Liguria ha già funzionato. Dopo il passaggio di Elly Schlein a Genova, alle Europee

